



Romeo Francesco Paolo

Doppio sogno

1. Qualche anno fa, nel tempo in cui tra una stretta di chiave inglese alle valvole dell'acqua ed una pulitura agli scambiatori termici della fabbrica in cui lavoravo gli esami universitari erano realmente l'unica mia "valvola di sfogo", una notte accadde una cosa che mi scosse molto. Mentre dormivo sognai di lavorare in gruppo di ricerca; ma questo sogno mi apparteneva solo in parte visto che in questa elaborazione onirica riuscivo a vedermi da un'altra prospettiva. L'indomani, sveglio, l'impressione era quella di aver fatto un sogno nel sogno; cioè di aver sognato Francesco che durante la giornata lavorava, trovava il tempo per lo studio, si riposava e durante il sonno sognava questo sognare una carriera nella ricerca. Non so come vi fossi riuscito, ma avevo fatto sognare un mio sogno. Oggi, dopo tanti anni, in mezzo agli amici che con me condividono questa passione, proprio quel gruppo che avevo sognato, parlo di quell'avvenimento rappresentandolo come una specie di magia. Oggi, dopo tanti anni, il prof. Salvatore Colazzo mi ha consigliato la lettura di questo libro scritto ad inizio '900 di Arthur Schnitzler, *Doppio sogno*, e nello spaesamento tra la veglia ed il sogno vissuto dal protagonista dell'opera ho rivisto parti della mia esperienza. Però, onestamente, non riesco ancora a dare una spiegazione al mio doppio sogno; ovvero non so se la causa fu l'accentuata dimensione desiderativa o l'intensa ansia del momento di crescita che stavo vivendo. Oggi, dopo tanti anni, sono ancora insieme a voi a parlarne...

2. Scritta tra il 1921 e il 1925, questa "novella onirica" richiama già nel titolo

l'interesse per l'inconscio che vent'anni prima aveva prodotto *"L'interpretazione dei sogni"* di Sigmund Freud. Certo è che tra Arthur Schnitzler, l'autore di *"Doppio sogno"*, e Freud esistono numerose affinità. Infatti, entrambi erano ebrei viennesi e medici con uno spiccato interesse per l'ipnosi e la neuropatologia. Le affinità dei due studiosi erano così profonde che si presuppone perfino che in una celebre lettera Freud dichiarò di aver temuto per anni l'incontro con Schnitzler, proprio come si teme l'incontro con la parte doppia di sé. Tuttavia, l'ombra di Freud e del suo interesse per la psicoanalisi, oscurerebbe il valore poetico dell'opera che non è affatto la traduzione in versi di un qualche trattato scientifico del primo novecento, ma semmai la fotografia del malessere esistenziale di un'intera epoca. Infatti, già dai primi passi dell'opera si avverte, in chiave borghese, il fortissimo senso di spaesamento e di insicurezza della realtà che si avvertì in Austria e nel resto dell'Europa all'inizio secolo scorso. Le vicende che "rincorrono" il protagonista Fridolin per tutta la durata del racconto, vicende che si alternano continuamente tra l'eros più seducente e la morte, sono capaci di creare un mondo dove i confini tra la realtà e l'apparenza si fanno sempre meno chiari e le percezioni degli avvenimenti più sfumate. Nel racconto il sogno vero appartiene ad Albertine, la moglie di Fridolin che, appunto in sogno, ammette di essere stata infedele. La coscienza del medico Fridolin, al contrario, filtra alternando sentimenti di sfida e di punizione ogni evento raccontato dalla moglie, e sebbene egli abbia sempre mantenuto l'equilibrio tra veglia e sonno, ora



queste due dimensioni sembrano confondersi fino al punto in cui la realtà vissuta da Fridolin sembra essere soltanto un pretesto per vendicarsi del tradimento onirico della moglie. Fridolin si ritrova ad un ballo in maschera vestito da pellegrino, mentre la notte Viennese e raffreddata dall'ultima neve. Qui è affascinato dall'eros che la situazione orgiastica è in grado di emanare, anche se in fine ogni donna desiderata dal protagonista finisce con l'annientarsi dinanzi alla morte o alla malattia. Il peregrinare del medico viennese termina nella camera mortuaria dell'ospedale in cui ogni mattina si reca a lavorare. E qui si ritroverà a tu per tu con il corpo senza vita di una donna che egli crede sia stata la sua salvezza durante gli impetuosi avvenimenti del ballo in maschera. Anche questa donna, che in realtà è il pallido cadavere della notte scorsa appena passata, ora è destinata ad una lenta decomposizione. Ancora di notte, tra i vicoli e le strade deserte di una Vienna che si sta lentamente alzando, Fridolin entra nella stanza matrimoniale dove Albertine dorme ancora serenamente. Il respiro quieto della moglie e i contorni conosciuti del suo viso gli donano finalmente un senso di sicurezza, dandogli la forza per raccontargli l'indomani tutto l'accaduto. Ma ora Fridolin sembra essere assalito da una vertigine di irrealtà e non è realmente sicuro se quello che ha vissuto è davvero esistito. Fridolin, appena si accorge che la moglie si sveglia, incomincia a raccontare quello che era successo durante la notte, e appena finito si rivolge ad Albertine pieno di speranza chiedendo: "adesso Albertine cosa dobbiamo fare?". La moglie risponde: "ringrazia il destino di essere usciti indenni da tutte le avventure, da quelle reali e da quelle sognate, e sono così sicura quanto intuisco che la realtà di una notte, anzi, persino quella di un'intera vita non rappresenta la sua più intima verità!". Dopo qualche istante Fridolin aggiunge ancora smarrito che "nessun sogno è soltanto un sogno!". Ora marito e moglie erano finalmente svegli; incominciava per loro un nuovo giorno.



Arthur Schnitzler, *Doppio sogno*,
Barbera, Siena, 2007.